

Slot-machine, estorsioni e droga. Colpito al cuore il clan di Mangialupi

Attacco al cuore del clan di Mangialupi ma anche ai suoi affiliati che, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizioni di assoggettamento e di omertà, commettevano «plurimi delitti contro la persona e il patrimonio acquisendo in modo diretto e indiretto la gestione o il controllo di attività economiche».

I militari del “Gruppo di intervento contro la criminalità organizzata” della Guardia di finanza l’hanno chiamata “Dominio” l’operazione antimafia concretizzatasi alle prime luci dell’alba di ieri con l’esecuzione di 21 ordinanze di custodia cautelare in carcere, oltre alla notifica di tre provvedimenti dell’obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria e il sequestro di beni per un valore stimato in circa 10 milioni di euro.

Le motivazioni che hanno portato all’emissione dei provvedimenti - siglati dal giudice per le indagini preliminari Monia De Francesco, che ha accolto la richiesta avanzata dalla Procura distrettuale antimafia peloritana - sono state chiarite in conferenza stampa dal procuratore capo Vincenzo Barbaro, dal colonnello Claudio Bolognese (comandante provinciale della Guardia di finanza), dal tenente colonnello Jonathan Pace (comandante del Nucleo di Polizia tributaria) e dal maggiore Roberto Lauretta (alla guida del “G.i.c.o.”).

A capo dell’organizzazione, secondo l’accusa, Domenico La Valle, titolare di un bar a ridosso dello stadio “Celeste”. L’uomo è ritenuto al vertice delle attività illegali della cosca malavitosa ricoprendo l’aspetto “imprenditoriale” del gruppo in perfetta combinazione con quello “operativo” ricoperto invece dai fratelli Trovato. I finanzieri hanno accertato che La Valle, avvalendosi di uomini di fiducia (identificati in Paolo De Domenico e Francesco Laganà) gestisse numerose attività economiche cittadine, con particolare riferimento a diverse società di noleggio di slot machine, una sala giochi, un distributore di carburanti sul viale Gazzi e una tabaccheria in via Taormina. In più, grazie a dei prestanome (la moglie Grazia Megna, Antonio Scimone, Giancarlo Mercieca e Francesco Benanti) era anche l’occulto proprietario di numerosi immobili, formalmente intestati agli indagati nel tentativo di scongiurare eventuali provvedimenti di sequestro o di confisca.

Gli affari illeciti

La Valle aveva messo le mani sul redditizio settore del noleggio e della gestione di centinaia di slot machine. Settore che, in breve tempo, lo aveva portato quasi al monopolio in questo tipo di attività grazie alla quale sarebbe riuscito ad accumulare “in nero” ingentissime somme di denaro, poi messe a disposizione della cosca di appartenenza. Nel corso dell’attività di indagine la Guardia di finanza ha sequestrato 159 slot machine e 369 schede elettroniche, la metà delle quali «a seguito di perizie effettuate da consulente tecnico della Procura, sono risultate alterate per ridurre drasticamente le vincite».

Soldi sempre pronti

Le indagini hanno anche chiarito che all'interno del rifornimento di carburante di viale Gazzi, nelle vicinanze del bar gestito da La Valle, vi era un vero e proprio bancomat dell'organizzazione. In una botola nella cabina in uso ai dipendenti del rifornimento, proprio a dimostrazione del gran flusso di denaro proveniente dalle attività illecite, sono stati infatti trovati e sequestrati 140.000 euro in denaro contante. Recuperato anche un "libro mastro" dove erano annotati, con cadenza mensile, i guadagni (quasi 2 milioni di euro) che la cosca era riuscita ad incassare, in contanti, grazie all'attività di noleggio di una parte degli apparecchi illegali. Nel corso di una intercettazione è stato inoltre appurato che, in un'occasione, Alfredo Trovato si è rivolto a Francesco Laganà, chiedendogli 10.000 euro in contanti: la consegna, ricevuto il "placet" di La Valle, è poi avvenuta in pochissimi minuti.

La base operativa

Il quartier generale era il bar di via Consolare Valeria, a pochi passi dallo stadio "Celeste", gestito da La Valle. Qui sono stati intercettati incontri riservati proprio tra La Valle e numerosi soggetti storicamente riconducibili al gruppo di Mangialupi. Nel bar sarebbero state anche decise le modalità per portare a termine estorsioni e spaccio di stupefacenti.

Nessuna intromissione

Sono molte le intercettazioni che cristallizzano il ruolo degli indagati e la loro posizione di "dominio" (da qui il nome all'operazione di ieri) nel campo dell'installazione delle slot machine. In un caso è stato accertato come, acquisito il controllo delle zone con la collocazione dei vide slot in vari locali cittadini e della provincia, il gruppo si sia preoccupato di garantire che nessuno interferisse con le attività di gioco e scommesse. In particolare in alcuni negozi che avevano subito il furto del denaro all'interno delle macchinette La Valle, assieme a Alfredo e Salvatore Trovato, con la complicità di Francesco Laganà, Antonio Scimone e Paolo De Domenico, è riuscito ad individuare gli autori dei furti rientrando in breve tempo in possesso dell'intero bottino che era stato portato via.

Gli interrogatori

Oggi i primi 12 davanti al Gip

I primi dodici indagati saranno sentiti questa mattina a partire dalle 9 dal gip De Francesco. Si tratta di: Domenico La Valle, Alberto Alleruzzo, Angelo Aspri, Carmelo Bombaci, Nunzio Corridore, Santo Corridore, Domenico Gualtieri, Giuseppe Giunta, Giovanni Megna, Francesco Russo, Alfredo Trovato e Salvatore Trovato.

Sono assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro, Katia Veneziani, Giuseppe Abbadessa, Massimo Marchese, Nunzio Rosso, Giuseppe Donato, Nino Cacia, Giuseppe Bonavita, Alessandro Trovato, Rita Pandolfino, Francesco Tracò, Tancredi Tracò.

Giuseppe Palomba